

La crisi lunga che stiamo attraversando ha investito anche il lavoro privato di cura. Certo, la badante rimane una risposta essenziale alla non autosufficienza in questo Paese. Ma è una risorsa a cui si arriva sempre più tardi, spesso in fase emergenziale.

Da tre anni a questa parte il lavoro domestico mostra segnali di crisi. Parliamo di lavoro regolare e irregolare. Secondo l'Osservatorio sui lavoratori domestici dell'Inps i contratti nel 2009 raggiunsero le 963.000 unità, picco in larga parte attribuibile alla regolarizzazione di quell'anno. Finisce allora una crescita particolarmente pronunciata: basti pensare che all'inizio degli anni Duemila i contratti erano meno di 300.000. Dal 2009 si registra un calo: oltre 80.000 unità in meno nei due anni successivi. E i segnali che continuiamo a raccogliere ci parlano di una discesa che prosegue, ancorché in misura meno pronunciata nel sommerso.

Se ancora non si registra un consistente "ritorno a casa" delle badanti straniere, nei flussi migratori il welfare domestico esercita un'attrattiva più debole che in passato.¹ In un contesto di complessiva contrazione: in Lombardia, regione in cui risiede quasi un quarto degli stranieri in Italia, per la prima volta in dieci anni si è registrato nel 2012 un calo della presenza straniera, regolare e non, pari al 2,6%.²

STRATEGIE DI FRONTEGGIAMENTO

Se ora guardiamo lo specifico del lavoro privato di cura, quello svolto dalle assistenti familiari per intenderci, sono in atto cambiamenti rilevanti. Da un lato, la riduzione dell'intervento pubblico e l'aumento dei costi dei servizi residenziali spostano la ricerca di soluzioni sulla badante. Dall'altro, la crisi nei bilanci familiari e le difficoltà economiche portano le famiglie a comportarsi in maniera differente rispetto al passato. In sintesi registriamo quattro dinamiche:

- **Massimizzazione del lavoro di cura intrafamiliare.** Ritorno ai legami familiari, riduzione della "esternalizzazione" del carico di cura alle assistenti familiari e una maggiore assunzione in proprio di tali oneri sono dinamiche che comprendono un numero crescente di famiglie, sotto il peso di redditi familiari in recessione e la presenza di disoccupati in molti nuclei.
- **Preferenza per il lavoro a ore rispetto alla coresidenza.** L'accresciuta disponibilità delle famiglie a farsi carico dell'assistenza di anziani non autosufficienti porta a richiedere più frequentemente assistenza ad ore. Questa preferenza si sposa con la diminuzione delle assistenti familiari disposte alla coresidenza, in atto da

alcuni anni, legata al processo di insediamento nella società italiana, l'acquisizione di un alloggio autonomo e i ricongiungimenti familiari.

- **Ricorso al lavoro sommerso.** L'occupazione informale nella cura delle persone non autosufficienti è un terreno su cui per definizione si sa poco, ma molte testimonianze ci dicono che è in aumento, con un travaso tra lavoro regolare e irregolare. Diversi sportelli dedicati all'incontro domanda/offerta registrano un calo di famiglie richiedenti aiuto. Il ricorso maggiore al lavoro a ore, piuttosto che a tempo pieno, favorisce inoltre una minore attenzione agli aspetti normativo-contrattuali del rapporto di lavoro con l'assistente familiare. Tutto ciò determina un calo di lavoratori domestici in regola e un quadro segnato dal mercato sommerso.
- **Il lavoro di cura come ambito occupazionale.** Molti segnali che intercettiamo mostrano un aumento delle lavoratrici italiane, concentrate nel segmento del lavoro a ore. Diffusamente si registra l'aumento di iscritte italiane ai corsi di formazione per assistenti familiari e le richieste di iscrizione agli sportelli che effettuano incrocio domanda/offerta di assistenza. Per lingua e abitudini alimentari le italiane sono spesso preferite alle straniere.

BADARE NON BASTA

La presenza delle assistenti familiari ci accompagnerà ancora per lunghi anni. Lo dice la demografia, una rete dei servizi ancora pesantemente carente, la propensione ancora diffusa verso questa soluzione. Nonostante la crisi e la perdita di potere d'acquisto delle famiglie, il lavoro privato di cura tiene. Forse più opaco, certamente più sommerso, ma tiene.

Ma, lo sappiamo, badare non basta. Non basta in quanto ogni intervento puramente individuale finisce per rivelarsi incompleto, un solitario scontrarsi con infinite difficoltà. Non basta perché ci vuole competenza e cura nell'assistere un anziano non autosufficiente. Non basta perché la domanda d'aiuto riguarda anche famiglie e familiari caregiver. I limiti del lavoro privato di cura possono essere superati, occorre volerlo fare.

La solitudine e la dimensione puramente indivi-

Note

- 1 Intervista a Pedro Di Iorio, Responsabile del Servizio Assistenza Immigrati della Caritas Ambrosiana, "Migrazioni, crisi e lavoro di cura", *Qualificare*, 35, 2013, www.prosp.it/Qualificare35
- 2 *L'immigrazione in Lombardia*, dodicesimo Rapporto dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM).

duale del lavoro di cura sono all'origine di molti dei suoi limiti. Essi si possono realisticamente ridurre costruendo una filiera leggera di azioni centrate sull'ascolto della domanda, l'accompagnamento delle persone, il collegamento con il sistema dei servizi sociali e sociosanitari. Serve mettere a sistema proposte attraenti per i soggetti interessati, un'alternativa credibile al mercato sommerso. Una rete di interventi che si sostengano in modo circolare: sportelli rivolti all'incontro domanda/offerta, formazione, albi delle assistenti accreditate, sostegni economici, interventi nelle emergenze. Azioni isolate portano a poco o nulla. La logica può essere quella dell'one stop shop, del luogo che offre risposte diverse e le integra, con la necessità di coordinare enti spesso refrattari a coordinarsi: Comuni, ASL, Centri per l'Impiego.

Lo spieghiamo nel libro che abbiamo curato e appena pubblicato *Badare non basta* (Ediesse, Roma): occorre rilanciare un'attenzione un po' sopita sul lavoro privato di cura, uscire dalla nicchia delle sperimentazioni e iniziare a costruire servizi con un minimo di continuità ed estensione territoriale. In alternativa, gli sforzi messi in atto negli anni recenti per favorire l'inclusione del rapporto anziano-famiglia-assistente all'interno dei servizi – sostegni

economici, attività formative, sportelli – rischiano di essere vanificati.

RIMETTERE IN AGENDA LA NON AUTOSUFFICIENZA

Più in generale va rimessa nell'agenda di governo l'assistenza ai non autosufficienti, ambito su cui il nuovo esecutivo è chiamato a uscire dall'immobilismo di quello che l'ha preceduto. Le cose da fare a livello nazionale sono note e su di esse ci sono convergenze: rifinanziamento del Fondo per la non autosufficienza, definizione di livelli essenziali di assistenza, e poi la riforma dell'indennità di accompagnamento. Una misura iniqua e poco efficace in termini di aiuto concreto alla non autosufficienza, rilevante in termini di copertura del bisogno (ne fruisce più del dieci per cento degli anziani), ma totalmente avulsa dalla rete dei servizi territoriali, sociali e sociosanitari.

Serve una misura nuova che gradui i benefici erogati in relazione a livelli diversi di non autosufficienza e incentivi l'uso delle risorse per fruire di servizi. Contribuendo così, e non ci pare poco, sia alla regolarizzazione del mercato sommerso delle badanti, sia allo sviluppo occupazionale dei servizi alla persona. □

LIBRI



Sergio Pasquinelli, Giselda Rusmini (a cura di)

BADARE NON BASTA

Il lavoro di cura: attori, progetti, politiche

Ediesse, Roma, 2013

Radicata, diffusa, necessaria. La presenza delle assistenti familiari, le badanti, continua ad accompagnarci oggi. Nonostante la crisi e la perdita di potere d'acquisto delle famiglie, il lavoro privato di cura rimane una risposta essenziale alla non autosufficienza. Queste pagine rappresentano lo stato dell'arte sul lavoro privato di cura in Italia, bilancio di un percorso iniziato dai curatori dieci anni fa. Frutto della collaborazione di studiosi con competenze diverse, questo libro ricostruisce l'emergere di questo lavoro, le sue dimensioni e caratteristiche, i progetti che lo riguardano e che interessano ormai molti soggetti.

Badare non basta perché ci vuole competenza e cura nell'assistere un anziano non autosufficiente; non basta perché ogni intervento puramente individuale finisce per rivelarsi incompleto, un solitario scontrarsi con infinite difficoltà; non basta perché la domanda d'aiuto riguarda anche famiglie e familiari caregiver. Come qualificare il lavoro di cura, come renderlo un fatto un po' meno privato? Il volume propone risposte a queste domande, linee di intervento e di riforma delle attuali prestazioni sociali. Costituisce uno strumento di lavoro e di approfondimento sui servizi, i progetti, le politiche in atto.

Fondazione ISMU

Diciottesimo rapporto sulle migrazioni 2012

Franco Angeli, Milano, 2012

L'analisi del fenomeno migratorio in Italia nel 2011 mostra per la prima volta in tanti anni una flessione nell'incremento del numero di stranieri, stimati all'inizio del 2012 in quasi cinque milioni e mezzo di presenze. La pesante crisi economico-finanziaria internazionale ha fatto diminuire l'attrattiva dell'Italia per coloro che qui vi cercano un lavoro e una vita migliore. Sono stati invece ancora rilevanti gli ingressi per ricongiungimento familiare, segno di una immigrazione sempre più consolidata e della volontà di stabilizzazione, nonché quelli dei richiedenti asilo, soprattutto in seguito ai fatti della cosiddetta "Primavera araba". La crescente articolazione della realtà migratoria italiana mette sempre più in evidenza la necessità di un approccio di carattere globale in un'ottica sovranazionale. Il volume si compone come di consueto di quattro sezioni: "Il quadro generale", le "Aree di attenzione", gli "Approfondimenti" e "Lo scenario internazionale".